

I corridori respingono sdegnati l'accusa-doping

Gimondi: «Giuro, non è vero!» Motta: «C'è sotto qualcosa?»

I due campioni sono stati giudicati «positivi» agli esami durante il Giro d'Italia - Incolpati anche Balmamion, Bodrero, Di Toro, Delisle, Abt, Van Schil, Galera e Diaz - Due analisti e un avvocato a Roma per difendere Felice - Rinviate le formazioni per il Tour



PARMA — Mentre Gimondi e Motta sono al centro dello scandalo-doping, il vincitore del Giro d'Italia, Merckx, trascorre in serenità il dopotriumph. Qui lo vediamo in un ristorante parmesino insieme con la moglie e Adorni.

DALL'INVIATO

CASALGRANDE, 16 giugno. Gimondi, Motta e Balmamion drogati? Quando nella stanza dell'UCIP il signor Carini ha letto ai giornalisti i verdetti delle perizie antidoping, presenti si sono guardati incerti: erano le 18,15 di sabato, Milano pareva deserta rispetto ai giorni di gran traffico, ma il silenzio di quel momento al secondo piano di via Cerna, non aveva nulla in comune col pomeriggio calmo della metropoli. Carini, presidente della commissione tecnica disciplinare, era comparso a fianco di Albani e Pezzi: braccia conserte e testa bassa, due tecnici rivelavano lo stato d'animo, il disappunto, l'amarezza dovuta alla clamorosa e inaspettata notizia. Disse Carini: «Abbiamo ricevuto telefonicamente i risultati antidoping del Giro d'Italia», e im-

mediatamente, con voce un po' alterata, fece il seguente annuncio. Primo controllo, 22 maggio, St. Vincent: positivi Delisle, Motta, Abt. Secondo controllo, 23 maggio, Sanremo: positivo Bodrero. Quinto controllo, 2 giugno, Vittorio Veneto: positivo Felice Motta, 9 giugno, Schil e Galera. Ottavo controllo, 12 giugno, Napoli: positivi Gimondi, Diaz e Di Toro. Quest'ultimo, non avendo risposto alla chiamata, in corso di mese di squalifica) dei corridori giudicati colpevoli. Di Toro ha però la giustificazione di aver ricevuto in ospedale per caduta.

Carini ha aggiunto che l'inchiesta sui presunti casi d'irregolarità che si sarebbero verificati nelle operazioni di S. Martino, non è ancora conclusa, e che avrebbe tentato d'ingannare il medico e l'ispettore non s'è ancora conclusa, e pertanto a giorni l'elenco dei nomi potrebbe allungarsi. Gli italiani Gimondi, Motta, Balmamion, Bodrero e Di Toro, gli spagnoli Galera e Diaz, il francese Delisle, il belga Van Schil (gregario di Merckx) e lo svizzero Abt, hanno diritto alle controanalisi che avranno luogo il giorno prossimo a Roma presso l'Istituto di medicina sportiva dove sono conservate le seconde fialette. Ciascuna fialetta è divisa in due parti: numero e della firma del corridore, quindi in teoria si escludono errori, e precisamente di nome e di cognome. Appunto in attesa degli esiti delle controprove, l'UCIP ha rinviato la scelta degli uomini per il Tour de France.

L'elenco dei dieci sorprese e stupisce. Il ciclismo italiano, s'irrobustisce in corsa da Eddy Merckx, viene umiliato dalle bombe di carta contenenti i nomi di Gimondi, Motta e Balmamion. I dubbi e i sospetti, infatti, riguardano nomi diversi: molti, per esempio, si erano chiesti con quali mezzi il modesto Parisotto aveva resistito nei punti più duri del Giro, e per questo il nome di Parisotto era stato cancellato dal Giro. E per altri tutti dritti, tutti furbi... Finisce il Giro, e tre giorni dopo le bombe di carta fanno sapere che i nomi di Merckx, Balmamion, Bodrero, Di Toro, Galera, Delisle, Van Schil, Abt, Motta, Adorni e compagni sono stati giudicati «positivi». Arrivano a mezzogiorno, piove e il circuito (già rinviato ieri) è nuovamente in pericolo. L'organiza-

zione Roccati leva di tasca un foglietto che è poi la lista delle undici «kermesse» post-Giro, e commenta: «Se squalifico Gimondi e Motta che faccio?». Il ristorante Poli è pieno di gente che discute animatamente. «Anche Coppi si drogava», dice uno. Anziché lo ammette pubblicamente per questo non è da considerarsi un campione?». Fa eco un altro, e Merckx è colpito perché ha vinto il Giro, insomma un terzo. E un quarto? «Se vedo Carini gliene dico quattro». E un quinto? «Ce l'hanno col ciclismo. Vorrei vedere se controllavano l'ordine dei calciatori azzurri che hanno battuto la Jugoslavia». E un sesto? «Chi sbaglia paga, come ha pagato Adorni».

Pranziamo, beviamo qualche caffè, giochiamo a biliardo. Finalmente (ore 20) giungono Gimondi e Motta. Gli attempati personaggi entrano in una casa privata all'angolo della piazzetta colma di gente e si cui accesso è delimitato dai carabinieri) e permesso solo ai giornalisti. Gimondi è accompagnato da Pezzi e Abt, il più colpito dei due, all'apparenza, sembra il bergamasco. Ma ecco le reazioni di Felice e Gianni.

Gimondi: «Giuro su quanto ho di più caro, ma non ho la coscienza tranquilla. Ho appreso la notizia ieri sera, mentre passeggiavo con Alighiero a Villa Borghese. E' stata una notte d'inferno...». Motta: «Sono sicuro del fatto mio. Le controanalisi lo dimostreranno, a meno che non ci sia sotto qualcosa». Pezzi: «Vale la pena di sacrificarsi tanto per veder crescere il Giro? Perdere il Giro non è niente di fronte ad un'accusa del genere. C'è un mezzo d'onore di cui mi metto davanti ad ogni cosa». Motta: «Avevo sempre usato i medesimi prodotti, mi sono sentito male, e ho trovato positivo nei due controlli successivi. Il controllo di Sanremo veniva dopo quello di Vittorio Veneto. E' stato Gimondi? E io avrei dovuto drogarmi proprio nella tappa conclusiva? Quali motivi per perdere il Giro? E' una settimana. Sono nauseato. L'antidoping è una faccenda seria, ma così com'è regolamentata, non è possibile. I corridori, confusi ed errori. Frottole permessi in Italia, vengono messi al bando all'estero. In Italia, invece, è tutto diverso. E' un gioco. E' un gioco che non ho mai mancato, vedi i numerosi controlli subiti in Italia e fuori. Adesso risulta che ho trasgredito la legge a Napoli. Impossibile». Pezzi: «La Sabatini vuole provare l'innocenza di Gimondi e di Motta. Ma se non andremo a Roma con due analisti e un avvocato. Chiusa la faccenda, i filatori della industria, per favore, non lasciatevi andare al ciclismo».

Gimondi: «Anch'io ieri sera, a botta e risposta, ho detto di correre. Chiaro che chi ha sbagliato dovrà risarcirci dei danni morali e materiali». Motta: «Un corridore di cui taccio il nome per comprensibili ragioni, disse il giorno seguente alla tappa di Cuneo: "Al diavolo il mio nome che di voi non ha buttato giù due pastiglie. Io le ho prese". Quel corridore è uscito a testate dal controllo. Perché?». Gimondi: «Manco le boracce dei tifosi prendono onde di equità?». Pezzi: «Devo riferire che sabato un intreccio di telefonate Milano-Napoli e Napoli-Roma, ha fatto sapere a Bodrero e a Merckx i nomi dei corridori giudicati positivi...». Motta: «In settimana mi sottoporro all'operazione delle tonsille in tutti i modi avrei tentato di togliermi il persistente dolore alla gamba. Inutile confermare che al controllo di Sanremo ho detto di correre. Ho fatto regolarmente, senza sottigliezze, come ho voluto insinuare Letori...». In una casa di fronte, Merckx è alla finestra e Adorni accanto ad un tavolo d'ufficio. «E' un peccato. Questi fatti non dovrebbero succedere», dichiara Eddy. E Adorni: «Quando, in buona fede, è toccata a me, nessuno mi ha detto una parola di conforto, e però sono miei colleghi, e mi spiace. Le ipotesi possono essere parecchie. Io non parlo di Gimondi e Motta, e Balmamion si siano aiutati con sostanze illecite, ma esistono prodotti che mostrano insospettabili tracce di droghe. E' un peccato che a fisico e fisico. Oppure sono stati traditi da boracce contenenti qualcosa di proibito, oppure hanno usato i prodotti che ci sono dietro agli esami. Che ci può dire?». Con Albani avevamo parlato ieri sera. «Io ne ho tre, capirà». Avevo Bodrero dal Lussemburgo voglio andare a Roma con i corridori. Balmamion mi ha telefonato di cadaveri. E' un peccato che i fatti non accadano. E' durante il Giro, Balmamion si sarebbe marciato nell'apprendere che il prodotto cui s'era affidato (coarantina mista ad eledrina) rientra nell'elenco delle amfetamine. Come la mettiamo? L'elenco, in verità, non è

molto preciso, essendo incompleto per ammissione della stessa UCIP. Infatti nel foglietto verde si legge che la lista «non comprende tutti i prodotti in commercio contenuti in amfetamina ed amfetamino simili», un bel pasticcio, anzi una lista che confonde e può trarre in inganno il corridore che rivolgendosi a un medico (è già capitato) si sente dire: «Val tranquillo», mentre un altro medico afferma il contrario. L'incertezza, le divergenze in materia fra gli uomini di scienza, il fatto che in Italia non esiste ancora una legislazione antidoping (se ne parla da anni, ma senza campo) e la possibilità che la chimica abbia scoperto pillole... innocenti, pillole che non lasciano traccia del peccato, mettono i ciclisti in una situazione difficile, molto critica e sotto certi aspetti paradossale. E' indispensabile, insomma, la chiarezza, la massima precisione, diversamente restano le buone intenzioni che da sole

non bastano, come non basta bandire le droghe e assicurare che il ciclista muoia dallo sforzo, un tasto sul quale pochi si soffermano: i più badano ai loro interessi e se ne mischiano di ammettere il mestiere del corridore, di creargli un ambiente in cui gli eccitanti non siano una continua tentazione al sollevamento della fatica. Questo al di là della mazzuola che è piombata addosso a Gimondi, Motta, Balmamion e compagni ai quali auguriamo di salvarsi in extremis per il bene loro e perché una simile macchia sarebbe un schiaffo troppo pesante per il ciclismo italiano. Oggi, Felice Gimondi pareva un uomo distrutto, pareva un ragazzo che ha perso molto più del duello con Merckx, un giovane che s'afferma all'ultima speranza, a quella fialetta della collina di Roma, con la forza di un condannato a morte che sa di essere innocente.

Gino Sala

Diaz piange e si ritira dal Giro della Svizzera

NIDAU, 16 giugno. Nell'ottava tappa del Giro della Svizzera si è ritirato lo spagnolo Mariano Diaz. Il corridore è rimasto profondamente scosso dalla notizia che non aveva dato il positivo antidoping per il Giro d'Italia. Diaz è sceso dalla bicicletta, si è seduto al margine della strada e ha pianto un fiore. Ha cercato invano di persuaderlo a continuare, ma dopo pochi chilometri ha abbandonato definitivamente.

Demolito nel salto con l'asta il recente primato di 5,03

Dionisi si supera: record prima a m. 5,05 poi a 5,10

Record mondiale (10''2) della sovietica Vera Korsakova negli 80 hs.

ROMA, 16 giugno. Il primato italiano di salto con l'asta è stato migliorato ieri durante la prima giornata delle finali di Coppa Italia di atletica leggera allo stadio dell'Acqueducta. Renato Dionisi, del Centro sportivo Fiat, ha battuto due volte il proprio record, che era di 5,03 metri (Reggio Emilia 8-6-68), saltando prima metri 5,05 e poi m. 5,10. Quest'ultima misura costituisce quindi il nuovo limite nazionale. Dionisi ha tentato senza successo anche il salto di m. 5,20.

Un altro primato italiano, questa volta di società stabilito ieri, è stato quello della staffetta 4x400 ottenuta dalla squadra della Lillan Sina Varado in 3'11". Il limite nazionale assoluto è di 3'06", ottenuto a Tokio il 20 ottobre 1964 da Fusi, Bianchi, Bello e Frinoli.

A Berkeley (California) nel corso dei campionati universitari, che costituiscono la penultima riunione di qualificazione statunitense per le Olimpiadi, Lea Evans (45" nel 400 metri), Dave Patrick (3'39"9 nel 1500 m.), Dave Hemery (49"6 nel 400 ostacoli) e Dick Fosbury (m. 2,19 nel salto in alto) sono stati gli atleti che hanno realizzato le migliori prestazioni. Gerry Lindgreen ha corso i 5.000 in 13'59" e Emmett Taylor i m. 200 in 20"8.

Sempre a Riga la sovietica Vera Korsakova ha stabilito il nuovo record mondiale degli 80 metri ostacoli realizzando il tempo di 10"2, nel corso di un meeting di atletica leggera.

Il record precedente, 10"3, apparteneva ad un'altra atleta sovietica, Irina Press, dal 24 ottobre 1965 ed era stato ottenuto a Mosca.



Renato Dionisi.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Un'occasione perduta

Il segretario dell'EBU, Piero Pini, ha perduto ieri una bella occasione per lucere. Incontrando nel doloroso caso Elze (il pugile tedesco che da mercoledì notte lotta con la morte per i colpi di Duran nonostante un intervento chirurgico al cranio) il signor Pini si è scagliato contro coloro che sono critici al modo in cui si è giunti al dramma in questi precisi termini: «Ritengo che troppe persone, senza motivi di stretta necessità, forse unicamente relittici dalla richiesta di pareri, e forse nemmeno per questo, abbiano voluto parlare — novanta per cento a sproposito — di questo disgraziato caso. Voglio sottolineare che i più riservati nell'emettere giudizi sono stati proprio quelli che avrebbero potuto parlare con cognizione di causa: cioè l'arbitro e il medico di servizio...».

re sfortunato dello stesso Elze, l'unico a non avere colpito nel suo dramma. Noi abbiamo per concludere, al signor Pini vorremmo porre alcune domande. A suo parere era davvero Jupp Elze il pugile più qualificato a contendere a Carlos Duran la cintura europea dei pesi medi? Come si è giunto alla sua scelta? Quali le misure erano state prese per assicurarsi che Elze non risentiva delle varie punizioni subite negli ultimi tempi, compresa quella impartitagli da Nino Benvenuti in un precedente tentativo di conquistare il titolo europeo del mondo.

L'arbitro e il medico erano le due persone cui era affidata la tutela dell'integrità fisica dei due pugili, di Carlos Duran e di Jupp Elze. E da come sono andate le cose non crediamo abbiano molto da dire, né pensiamo meritino troppi elogi. Cheché ne pensi il signor Pini. Ma c'è di più. Il segretario dell'EBU, dopo avere escluso la possibilità che Elze avesse potuto fare uso di eccitanti, così ha concluso la sua «spartata». «Ritengo che in simili casi, soprattutto per rispetto ad un atleta così duramente colpito dall'avversa sorte, la cosa migliore sarebbe il silenzio, nella speranza di un risvolgimento favorevole e non le ardentate accustorie di dichiarazioni verso l'arbitro, il

medico e i quantoni». Insomma Pini vuole che di Elze e delle ragioni che sono alla base del suo dramma non si parli più, se non per attribuire tutto a una tragica fatalità. No! Con il signor Pini non si può avere un accordo. Noi abbiamo per Elze, per le sue sofferenze, il massimo rispetto e proprio perché rispettiamo i pugili come uomini prima ancora che come protagonisti di uno spettacolo sportivo rischioso, diciamo che non si può e non si deve alle esigenze dello spettacolo, attribuire tutto al fatalista è molto facile e molto comodo, ma non è giusto, come non è giusto attribuire alla pericolosità della boxe i drammi del ring. Sono gli uomini della boxe, i maneggoni che circolano (troppo numerosi) intorno al ring (i dirigenti incapaci di certi organismi pulpistici nazionali e internazionali) (e diciamo incappi per non dir di più), con i loro sporchi interessi, con la loro leggerezza, la loro acquiescenza alle esigenze dello spettacolo, i loro compromessi, i secondi, a creare le premesse per le tragedie. Questa è la verità, e parlare, ballarsi di più per portare alla luce le semplici responsabilità e difetti, le cose che non vanno nel mondo pugilistico, cercare di cambiare le cose perché un «caso Elze» non possa ripetersi, non significa mancare di rispetto ai pugili che da cinque giorni in coma patiscono la speranza di un risvolgimento favorevole e non le ardentate accustorie di dichiarazioni verso l'arbitro, il

L'inseguimento a Brentegani

Vince Cardì a Pescantina

SERVIZIO
PESCATINA, 16 giugno. Un violento temporale abbattutosi nelle prime ore del pomeriggio ha costretto gli organizzatori del Gruppo Valpolicella a rimandare la decima riunione nazionale di propaganda in programma oggi a Pescantina sulla pista di S. Lorenzo. Poi una schiarita ha asciugato il cemento della pista e verso le 16 il Commissario tecnico Guido Costa ha fatto iniziare le prove della riunione di preparazione per le Olimpiadi e i Campionati del mondo.

Assenti tutti i pistardisti lombardi, impegnati a Mantova nei campionati regionali. L'hanno fatta da padroni i veneti e, nella velocità, non è mancata la sorpresa ad opera del lungo Cardì, un ragazzo che sa la cava bene nelle prove veloci e nel chilometro da fermo. Opposto in finale all'irritabile tandem Verzini, Cardì che è del posto e quindi era invocato a gran voce dalla sparuta schiera di appassionati, resistendo brillantemente alla disperata rimonta del padovano, aggiudicandosi così il torneo di velocità. In ombra Gonzato che ancora non ha trovato la cadenza giusta, mentre Bruno si è fatto battere dallo stesso Cardì nelle semifinali.

Campionessa mondiale di sci

Erika Schinegger è diventata uomo

KLAGENFURT, 16 giugno. Erika Schinegger, che nel 1965 a Fortillo vinse il titolo mondiale di discesa libera di sci, ha cambiato sesso. L'atleta, che ha 19 anni, ha subito una serie di operazioni presso la clinica universitaria di Innsbruck nel corso degli ultimi sette mesi, ed è diventata il signor Erik Schinegger. Conta di riprendere l'attività sportiva, ma questa volta come uomo.

Killy assolto: non è «prof»

Killy assolto: non è «prof»

VIENNA, 16 giugno. La presidenza della Federazione internazionale di sci, riunitasi ad Innsbruck, ha preso in esame la posizione dell'atleta francese Jean Claude Killy, contro il quale era stata mossa l'accusa di professionismo. Sono stati esaminati tutti i documenti, e alla fine — come ha detto in una conferenza stampa il presidente della FIS, Marc Hodler — è dato credito alle dichiarazioni di Killy sulla parzialità di Karl Schranz nella gara olimpica di slalom speciale

Tempismo + forza + astuzia = classe

Il miglior Bitossi dà lustro alla «Bernocchi»

Armani e Ballini battuti allo sprint - La Filotex, tre piazzati nei primi cinque, consolida il suo vantaggio nella classifica a squadre

La corsa è stata bella nonostante tutto; nonostante il tempo inclemente e pigrucolo di questo autunno inaspettato, nonostante il «disturbo» determinato dalla disputa di circuiti nella stessa giornata (vedi quello di Casalgrande in Emilia) in

SERVIZIO

Tempismo + forza + astuzia = classe

Per la celebrazione del suo cinquantenario, la Coppa Bernocchi si è esaltata nella recitazione vibrante di un Bitossi ritornato in smaglianti condizioni di forma. Il tempo di 1'07"8, un tempo che non è niente di fronte ad un'accusa del genere. C'è un mezzo d'onore di cui mi metto davanti ad ogni cosa.

La madre dell'ex campionessa ha detto che il cambiamento di sesso è avvenuto attraverso quattro interventi chirurgici effettuati dal prof. Hans Marberger, noto urologo austriaco, e ha aggiunto che Erik è felice di essere un giovanotto. L'atleta ha ottenuto un nuovo passaporto e nuovi documenti personali rilasciati col nome di Erik. NELLA FOTO: a destra «Erika» Schinegger; a sinistra «Erik»



Marco Pucci